

Saggistica «La fine del mondo antico», un classico ripubblicato da **Bollati Boringhieri**

Perché Roma cadde

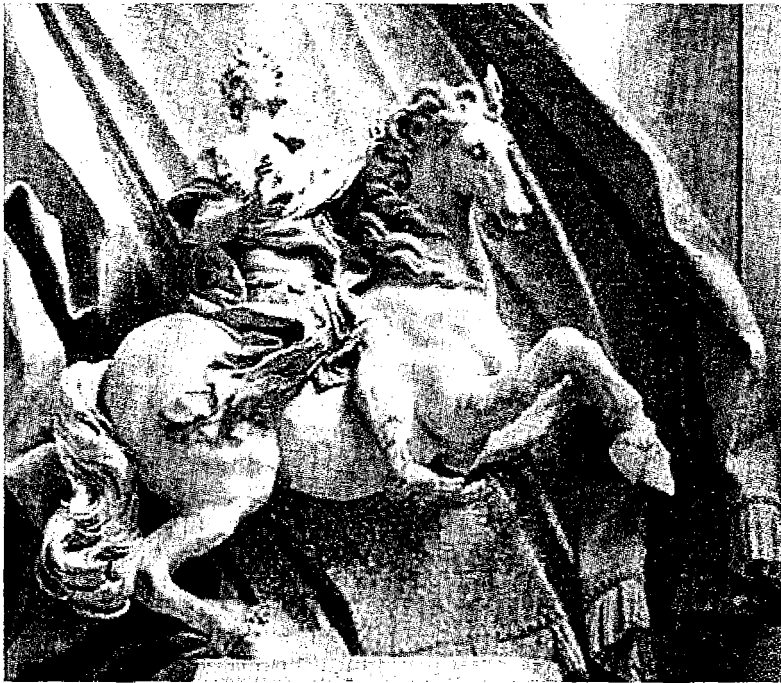
Torna il capolavoro storiografico di Santo Mazzarino sul crollo dell'impero
Fiscalità esosa e rialzo dei prezzi anticiparono la crisi acutizzatasi con i barbari

di Sergio Caroli

Fin dal XV secolo le cause del crollo dell'impero romano furono argomento di vivaci discussioni, specie dopo la pubblicazione della «Storia della decadenza e caduta dell'impero romano» (1766-1778) di Edward Gibbon, il quale condensò gli esiti dei propri studi nella sentenza illuministica «il trionfo della barbarie e della religione». Altri cercò la spiegazione in fattori quali: l'«eliminazione dei migliori», il declino della schiavitù sostituita dal colonato perché divenuta improduttiva, la tisi lenta dell'agricoltura, le trasformazioni climatiche, l'abbassamento demografico, le malattie, la commistione delle razze, la corruzione dei costumi, l'incapacità della società classica di penetrare nelle masse. Alcune di queste motivazioni poggiano su fragili analogie biologiche e tutte si rivelano probabilmente semplicistiche, come dimostra Santo Mazzarino ne «La fine del mondo antico», classico della storiografia moderna, che, uscito nel 1959, oggi riappare per commendevole iniziativa di **Bollati Boringhieri** (pagine 217, euro 14). Se è vero che ogni mezzo secolo impone una revisione dei grandi temi della storia antica in virtù dell'accumulo di nuovi materiali archeologici e numismatici, il saggio dell'insigne storico catanese (ordinario di Storia romana all'Università «La Sapienza» di Roma, Mazzarino scomparve prematuramente nel 1987) non solo regge alla prova del tempo ma resta insuperato per il vigore con il quale enuclea, in limpida scrittura, una tematica da far tremare vene e polsi al più castrafrotto degli storici. Esso tratteggia l'evoluzione delle idee intorno al tema della decadenza e alla fine dell'antica Roma a partire dal II secolo a. C. fino alla metà del secolo passato, e al contempo fornisce una diagnosi attuale del crollo della società classica, attraverso la discussione critica delle soluzioni e delle

ipotesi prospettate dagli studiosi. La decadenza - spiega - non fu dovuta ad una catastrofe improvvisa, ma ad un lento processo di trasformazione e adattamento, cui furono immanenti l'attività e l'organizzazione umane, dall'inflazione al peso della nuova religione sulle coscienze. Nessun singolo fattore basta da solo a fornire una spiegazione plausibile per un insieme così complesso di cambiamenti. Né è agevole, in un processo continuo, distinguere tra cause e sintomi di mutamento. E' evidente, per esempio, che nella tarda antichità, più che nel primo impero, larga parte della popolazione fu sottratta all'attività produttiva diretta, fornendo soldati, funzionari, ecclesiastici. A tal proposito Mazzarino anticipa gli studi di Arnaldo Momigliano, il quale ha dimostrato organicamente la capacità del cristianesimo di attrarre larghi strati intellettuali - tra cui giganti Ambrogio, Agostino e Orosio - sottraendoli agli uffici al servizio dello Stato. Tra i fattori di trasformazione del tardo impero vi sono anzi tutto i barbari: incalzante era la pressione da essi esercitata, le origini della quale son da ricercarsi nelle trasformazioni demografiche e politiche remote dalle frontiere romane. Ma lo era più che in passato? Le tesi di Mazzarino, secondo la quale «le strutture cicolanti dell'impero si abbandonano stanche sotto l'urto che le colpisce con violenza» ha trovato conferma in studi recenti, i quali hanno provato che nessun popolo germanico poteva raccogliere più di 20.000 - 25.000 combattenti: difficilmente un pericolo serio per uno impero di almeno 25 milioni di abitanti. Il grande fatto nuovo era che le irruzioni dei barbari si susseguissero senza soste e contemporaneamente in più punti lungo i confini. L'apparizione di nuovi popoli sulla grande scena del mondo classico (Germani, Slavi e Arabi) accelerò un'evoluzione già in atto, e sca-

tenò una serie di tragiche reazioni a catena. Alcuni cambiamenti interni erano intervenuti molto tempo prima che la crisi si acutizzasse; vi erano state, per esempio, la fiscalità esosa, l'elefantiasi burocratica, la fuga dei contadini dai tributi a cercare il patrocinio dei potenti, il lento e costante rialzo dei prezzi già a partire dagli Antonini; manifesta era stata, anche prima, l'incapacità delle città ad amministrarsi, e ciò anche come conseguenza dell'importanza sempre maggiore acquistata dalla campagna: Mazzarino rende omaggio a tal proposito al genio storico di Max Weber. In linea generale l'equilibrio stabile fra città e campagna, fra autorità centrale e periferica, fra Oriente greco e Occidente latino, iniziò a spezzarsi nel tardo II secolo, e l'ondata di pressioni esterne che ne seguì rivelò gli effetti politici dei cambiamenti economici e sociali. L'autore, che illustra l'idea di decadenza a partire da Lucrezio, Polibio, Cicerone e Ovidio, dedica pagine mirabili all'affermarsi del cristianesimo, il quale, scrive, ha rivelato «un aspetto gravissimo della crisi del mondo antico: l'oppressione sociale che caratterizzava il dominio romano sui contadini delle province», dove «si muovevano possenti le nuove idee che un giorno avrebbero fatto piegare il mondo classico su se stesso» (San Giacomo, che come Gesù fu condannato a morte, scrisse «l'urlo del mietitore è arrivato alle orecchie del Signore degli eserciti»). La nuova fede conquistò presto nel Vicino Oriente sterminate masse di fedeli per i quali l'idea della fine di Roma era tutt'uno con l'idea della fine del mondo: «I cristiani erano la grande minoranza creativa e la storia dell'epoca nuova era tessuta della loro costruzione nuova». Ecco perché l'imperatore Costantino «non può essere considerato un puro politico. (...) la sua conversione non è che il momento culminante della conversione di un intero mondo». ♦



Costantino I L'imperatore regnò dal 306 alla sua morte, nel 337.

Costantino

La sua conversione
come culmine
del mutamento
di una civiltà

